

raccontando il gufo pescatore

Jonathan Slaght. Un'opera avvincente in cui un ricercatore americano narra le sue ricerche su una rara specie di uccello, sopravvissuta grazie all'indolenza sovietica, nella Siberia del 2006

Marta Morazzoni



Predatore. Il gufo pescatore si nutre di salmoni, la cui risalita per deporre le uova è ostacolata dalle dighe Getty Images

I gufi pescatori devono la loro sopravvivenza all'indolenza sovietica: è un *incipit* degno di attenzione. Poco intervento umano sulla natura, poche, pochissime dighe costruite sui fiumi che sfociano dalla regione del Litorale nel mar del Giappone hanno salvato una specie altrimenti a rischio di estinzione. Si apre con questa singolare notazione il racconto dell'esperienza di Jonathan Slaght, ricercatore statunitense, nei territori dell'estremo est siberiano sulle tracce della *rara avis* (letterale!) scampata per caso all'invadenza umana. Questo gufo, imponente e forte, si nutre di salmoni, la cui risalita per deporre le uova è ostacolata proprio dagli sbarramenti artificiali. Da qui l'involontario aiuto che al rapace è venuto dalla poca attenzione in Urss allo sfruttamento delle acque, in un territorio per altro difficile, che deve fare i conti con il gelo di una lunga stagione invernale e la conseguente irruenza del disgelo.

I tempi sono cambiati, forse! e l'Urss non c'è più quando Slaght a 28 anni, nel 2006, viene inviato nel territorio del Litorale per monitorare gli spostamenti dei comunque pochi esemplari del gufo pescatore. Si tratta di avvistarne qualcuno, catturarlo e applicargli sul dorso uno strumento che permetta di seguirne i movimenti per un lungo periodo così da accertarne la sopravvivenza. Questi uccelli vivono anche 25 anni, quindi tracciarne i percorsi è un'impresa fruttuosa. Ma non è facile catturare un rapace di tali dimensioni, con un'apertura alare di due metri e artigli e becco come lame. Non

è facile fargli la posta nei luoghi dove va a cercare cibo, considerato che la Siberia è una realtà affascinante ma molto complessa. Comincia con questi presupposti, e con una bufera di neve che blocca le partenze per il nord all'eliporto di Ternej, il lavoro del giovane ricercatore e dei suoi collaboratori, per lo più autoctoni che diventano per lui il *trait d'union* con le asperità del territorio, ma anche con i pochi, sparsi abitanti della regione. L'oggetto primo della ricerca è il gufo, ma intanto al lettore si apre un mondo interessante da vari altri punti di vista, non ultimo quello socio-antropologico: l'isolamento, la durezza del clima, il modificarsi del territorio secondo le stagioni condizionano la vita degli individui e delle piccole comunità insediate in un habitat che non è generoso né con gli uomini né con gli animali. Non c'è romanticismo o enfasi bucolica nelle pagine di Slaght che, adattandosi a quanto l'ambiente umano e naturale offre, passa dalla prima sensazione di disagio a una sorta di acclimatazione fisica e psicologica. Interesse e passione sono motori potenti coi quali si supera il fastidio per ambienti d'acchito inospitali, per il cibo poco attraente, l'alcool di pessima qualità con cui scaldare gli animi e bruciare lo stomaco. Questo è il corollario della ricerca intorno al gufo pescatore: si comincia con l'individuazione delle tracce, piume impigliate tra i rami secchi dell'inizio di primavera, posatoi con accanto resti delle prede mangiate, impronte grandi come il palmo di una mano e incise nella neve con la nettezza di un geroglifico di cui lo Champollion di turno sa leggere il significato. Quasi saprebbe dire quanto tempo prima sono state lasciate! E poi c'è il canto. E qui ci vuole un orecchio addestrato alle tonalità del richiamo. I gufi duettano: il maschio, cito testualmente, emette uno strido breve e rauco, simile a quello di chi rimane di colpo senza fiato e la femmina lo ripete su una tonalità più bassa. È un canto che attesta il legame di coppia, o indica la ricerca di un partner, e sono vocalizzi a bassa frequenza, spiega l'autore, che si diffondono attraverso la foresta per chilometri e possono durare ore. Meno insistiti quando la femmina sta covando, di solito un solo pulcino che rimarrà nel nido fino a 14/18 mesi dalla schiusa dell'uovo: una maggiore età raggiunta con grande ponderazione!

Per gli ornitologi questo libro è un piacere, ma anche per i non addetti ai lavori è un'opera avvincente, perché l'ambito peculiare della ricerca fa del ricercatore un narratore interessante. Slaght scrive al passato remoto e all'imperfetto, i tempi canonici del racconto che portano il lettore dentro una strana avventura: le lunghe attese di un segnale di presenza del gufo, la resistenza fiera dell'animale catturato e la temporanea prossimità tra lui e l'uomo, e poi il freddo nelle notti di veglia in tenda, il guado dei fiumi nella stagione del disgelo, insomma i tanti momenti buoni e cattivi, condivisi o sopportati insieme ai compagni di lavoro fanno la trama di un romanzo involontario. La voce dell'io narrante introduce e sottolinea quella dei comprimari, il suo occhio è attento all'oggetto della ricerca, ma guarda e descrive con altrettanta cura l'universo umano in cui si imbatte, così gli capita di scoprire, lui americano, in

qualche abitante del luogo l'atavica diffidenza verso l'antico nemico occidentale. Ci sono episodi curiosi, fraintendimenti determinati dalla singolarità della missione, quando il pickup dei ricercatori, attrezzato come camper, viene scambiato dalle donne di un villaggio per un furgone medico con apparecchiatura per le schermografie! Il tutto raccontato senza enfasi, piuttosto sottolineando la percezione della relatività delle cose. Nondimeno Slaght ci richiama a qualcosa di importante, descrive un ecosistema magnifico e fragile e i rischi che corrono un paesaggio e i suoi abitanti in senso lato. E se è vero, come è vero! che il pericolo maggiore viene dagli uomini, per fortuna ancora gli uomini, alcuni almeno, sanno di dover vigilare perché tale patrimonio non si perda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jonathan Slaght

I gufi dei ghiacci orientali

Traduzione di Luca Fusari

Iperborea, pagg. 349, € 19,50